

PIER GIOVANNI FABBRI

CESENA E LA SIGNORIA DI MALATESTA NOVELLO

1. Una folta serie di strumenti notarili conclusi nella contrada di S. Giovanni, dentro la Murata, nel palazzo di residenza del signore (fatto costruire il secolo prima dall'Albornoz ed in cui morì Galeotto Malatesti), ci introduce dentro gli atti di governo di Malatesta Novello intrapresi al di fuori della diuturna mediazione con i luoghi del potere cittadino. Poiché si svolsero fisicamente nelle stanze di quel palazzo, fanno meritare il titolo di *camera* a quel complesso di interventi che lì prendevano forma e si decidevano e alle attività che vi si svolgevano. Della documentazione di alcune di queste siamo del tutto privi (perché i registri, in cui si prendeva nota delle decisioni, non ci sono giunti) e quindi siamo all'oscuro, ad esempio, dell'attività di amministrazione delle ricchezze signorili, a capo della quale era il depositario. Un riflesso ci è però dato di cogliere quando le necessità facevano ricorrere alla presenza del notaio e al potere autenticatorio fornito dai suoi rogiti. Un notaio (prevalentemente Antonio Stefani o il fratello Stefano) era chiamato allora a palazzo e lì stendeva gli strumenti indispensabili a fare funzionare la macchina di quel settore. Così si giustificano le procure con cui Malatesta Novello incaricò ser Cecchino Abati dell'acquisto di una proprietà¹ e ser Giusto di Anghiari, abitante a Firenze, perchè riscuotesse il denaro che il domi-

¹ ASC (Sezione dell'Archivio di Stato di Cesena), *Notarile*, Stefano Stefani, 82, 21 luglio 1452 (« in contrata santi Iohannis, intus muratam, in palatio residence prelibati domini constituentis, in camera superiori versus plateam et prope logiam dicti pallacii »).

nio fiorentino doveva a lui, Malatesta Novello². I due rogiti, del 1452 il primo e del 1455 il secondo, furono scritti in una camera di un piano superiore del palazzo, la quale dava sulla piazza, ed alla presenza di alcuni ufficiali di alto grado e di personalità³. In quel palazzo, nel 1460 Bonifacio Martinelli versò il residuo di un debito che Malatesta Novello aveva contratto e che in quel momento era obbligato a restituire. La presenza del cancelliere e segretario del signore era resa indispensabile dalla natura dell'atto, per svolgere il quale occorreva essere al corrente delle vicende che l'avevano preceduto. Ad esso presenziò anche il cancelliere Annibale Cerboni di Città di Castello⁴. In altri casi, gli ufficiali andavano altrove davanti al notaio, il quale stendeva così l'atto attinente alla camera signorile. Agostino da Pergamo, depositario, incassò venti dei quaranta ducati che un cesenate doveva pagare, in una bottega della contrada S. Giovanni⁵. A casa di Antonio Stefani si recò il fattore di Malatesta Novello per assegnare un terreno da far lavorare⁶. E in contrada Trova, a casa di Maddalena, vedova di Giorgio Aguselli, Annibale Cerboni fece rogare l'atto di estinzione di un debito contratto da Malatesta Novello allorché acquistò dal defunto marito di Maddalena una casa a Porta Ravegnana⁷. A casa del riminese

² ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 37, 26 giugno 1455 (« in pallacio prefati domini constituentis, in camera superioris residentie, super placia magna Communis »).

³ Al primo presenziò il cancelliere e segretario Bonifacio Martinelli; al secondo, oltre ad Antonio da Imola, dottore in teologia, il vicario delle gabelle Antonio Griffoli ed Agamenone Tiberti.

⁴ Catalina, figlia del fu Gottardo e vedova di Nardino del fu Cristoforo Nardini, dichiarò in quell'atto di avere ricevuto indietro per parziale restituzione della dote (che era stata versata a suo tempo al marito Nardino) trecento lire, che Malatesta Novello pagò, in nome degli eredi di Nardino. Bonifacio Martinelli (« ibidem presens », è scritto in margine alla carta) dichiarò che il signore era tenuto a versare quell'importo perché parte di una somma di 700 lire, tanto quanto era costata una possessione di Bagnile comprata a suo tempo da Malatesta Novello. Va anche notato che Bonifacio Martinelli non versò fisicamente quella somma in mano di Catalina, ma dichiarò di averla presso di sé, a disposizione di lei. La dichiarazione di Bonifacio Martinelli è contenuta in un inserimento nel margine sinistro della carta (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 27, 29 settembre 1460).

⁵ « In contrata santi Iohannis, sub appoteca et fundico Iohannis Petri Cennis de Cesena », ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 16, 3 aprile 1451.

⁶ Il fattore era Francesco del fu ser Giovanni di Rimini ed il terreno in questione era detto « la possessione de lo ufficiale » (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 20 settembre 1464, « in contrata santi Severii, in domo habitationis mei notarii »).

⁷ Maddalena, figlia del fu Iacopo di Annibale da Rimini, vedova di Giorgio Aguselli e tutrice dei due figli Agusello e Camilla, secondo il testamento che Giorgio Aguselli fece scrivere a Cristoforo Santi, canonico di Cesena, ricevette da Annibale Cerboni di Città di

Paolo Bianchelli, dentro la Murata, a S. Giovanni, Bonifacio Martinelli diede in enfiteusi, per conto di Malatesta Novello, un appezzamento di sessanta tornature nel territorio di Cervia ⁸. Una transazione legata al pagamento dei debiti del signore fu ospitata nella dimora del suo segretario, e fu compiuta dall'ufficiale della canova del sale, Gaspare Martinelli ⁹. Costui ricoprì quella carica fin dal 1460 ¹⁰ e all'estate del 1462 risale una serie di rogiti attestanti la vendita, da parte sua, di una cospicua quantità di sacchi di sale: 200 ¹¹, 2000 ¹², 140 ¹³. Un mese dopo, nel portico della casa delle gabelle, a S. Giovanni, due cesenati garantirono a Gaspare Martinelli che il sale acquistato da Ugomagno da Bagnacavallo sarebbe stato pagato entro tre mesi, magari con panni di lana, e che la settimana prossima egli si sarebbe presentato a fare i conti del proprio debito ¹⁴. Puntualmente, due giorni dopo, Ugomagno

Castello, cancelliere di Malatesta Novello, trecento lire in pagamento di una casa sita in Porta Ravegnana, che Malatesta Novello aveva acquistato da Giorgio Aguselli. La casa confinava con la casa di Giovanni Galeotto Aguselli. C'è da rilevare l'osservazione incidentale del notaio, che faceva notare la presenza di un tal Antonio Cagnoli, colui che consegnò con le proprie mani la somma di trecento lire (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 16, 27 febbraio 1464: « Actum in civitate Cesene, in contrata Trohe, in domo habitationis dicte domine Magdalene »).

⁸ « In comitatu Cervie, in loco dicto el passo de san Gervaxo », ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 64, 6 settembre 1460 (« Actum Cesene, in contrata santi Iohannis, intus muratam, in domo habitationis ser Pauli de Blanchellis de Arimino »).

⁹ Lo speciale Pier Antonio Angelini, che doveva avere anticipato quella somma, ricevette da Gaspare Martinelli mille fiorini d'oro, che Malatesta Novello avrebbe dovuto versare ad Andrea Dandolo entro il mese di settembre del 1461, per la dote di Eritea, moglie del figlio di Andrea, Gerolamo. L'atto fu rogato nella contrada di Talamello, a casa di Bonifacio Martinelli, presenti lo stesso Bonifacio e Melchiorre del fu Pietro Martinelli (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 64, 16 gennaio 1462).

¹⁰ Il 27 settembre 1460 vendette dodici sacchi di sale al bertinorese Francesco del fu Pietro, abitante a Forlì (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 64, 27 settembre 1460).

¹¹ Il 12 giugno vendette 200 sacchi di sale, per cento ducati complessivi, ad un ferrarese (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 64, 12 giugno 1462).

¹² Il giurisperito Nicoluccio del fu Giovanni Rondanelli di Lugo e Paolo di Nicolò da Bagnacavallo acquistarono 2000 sacchi di sale al prezzo unitario di 40 bolognini d'argento (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 64, 132 giugno 1462). Sia quest'atto che il precedente contengono una serie di vincoli e di imposizioni circa i luoghi in cui era consentito vendere quel sale. Furono entrambi rogati a casa di Gaspare Martinelli, nella contrada Talamello.

¹³ Il 29 luglio 1462, sempre a casa dell'ufficiale della canova del sale si recò Antonio Stefani. Questa volta si trattava di 140 sacchi di sale. Gli acquirenti furono Matteo del fu Iacopo e Baldassarre del fu Iacopo, di Castel Bolognese. Presenziò al rogito Melchiorre del fu Pietro Martinelli (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 64, 29 luglio 1462).

¹⁴ I due cesenati furono Antonio del fu Bartolo Pasolini e Cristoforo Almerici (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 64, 30 agosto 1462. All'atto presenziò Nicolò Martinelli).

era a casa di Gaspare Martinelli. Aveva acquistato 500 sacchi di sale e, al prezzo unitario di mezzo ducato, doveva 250 ducati d'oro, che si impegnò a pagare, portando a vendere il sale al di là del Po¹⁵. Buona parte di queste transazioni avvennero a casa dell'ufficiale della canova del sale. Le necessità di denaro da parte di Malatesta Novello fanno pensare che egli richiedesse forti anticipi a Gaspare Martinelli sulla vendita del sale di Cervia.

Ma per tornare al tema iniziale, alla ricostruzione cioè della *camera* signorile, e degli ambienti fisici di cui essa si componeva, in una camera « di mezzo » del palazzo, sopra la piazza, nel 1444 a Malatesta Novello furono restituiti 150 ducati d'oro dal fideiussore che aveva garantito per Antonello « province Lombardie »¹⁶. In una sala del palazzo signorile, accanto alla « saletta del crocifisso », Stefano Stefani ci dice di avere stipulato due strumenti nel 1447¹⁷. In una stanza del palazzo, sopra le scale, si trovò Antonio Stefani a registrare un atto di vendita compiuto da Bonifacio Martinelli per conto del signore nel 1454¹⁸. In quell'anno, nella « camera da le cosse », l'« armorum conductor » Gottifredo Isei nominò proprio procuratore il notaio Zaccaria Ferranti di Meldola perché recuperasse quanto il condottiero doveva avere dal dominio fiorentino¹⁹. L'ospitalità concessa da Malatesta Novello a Gottifredo Isei è interessante e rivela un legame da mettere ovviamente in relazione con la professione delle armi. L'anno dopo, a casa di Gottifredo Isei, ancora una volta definito « armorum conductor », Antonio Stefani

¹⁵ ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 64, 1° settembre 1462. All'atto presenziò Melchiorre del fu ser Pietro Martinelli.

¹⁶ ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 19, 7 febbraio 1444. « In contrata santi Iohannis, intus muratam, in pallacio et residencia prelibati magnifici domini, in camera de medio super placiam ». All'atto rogato da Stefano Stefani assistette Lodovico, il figlio maggiore del defunto ser Alberico.

¹⁷ « In saletta existente post salectam crucifixi », ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 28, 2 maggio 1447. La formula è identica in ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 10, 9 ottobre 1447. Si tratta dell'atto di assegnazione, da parte di Malatesta Novello, al nobile Golfino di Guido da Varignana, suo familiare, di un terreno posto nel castello di Rontagnano. Quel terreno era stato goduto, finché fu in vita, da un altro familiare di Malatesta Novello. Fra gli altri, alla stipulazione di quest'atto fu presente Agostino da Pergamo.

¹⁸ Bonifacio Martinelli, fatti salvi i diritti dei canonici di Cesena, vendette una casa con solaio, coperta da coppi e dotata di un cortiletto, in contrada Strada Dentro, a Giovanni del fu Iacopo da Milano, socio ed armigero di Malatesta Novello. (« In pallatio magnifici domini nostri, in saletta super scalas », ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 66, 8 aprile 1454).

¹⁹ ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 65, 6 dicembre 1454. All'atto fu presente Lodovico, figlio del defunto ser Alberico.

rogò uno strumento analogo e questa volta il procuratore incaricato di riscuotere la grossa somma di 2000 lire fu Annibale Cerboni²⁰. Il trattamento fu ancora di grande riguardo per il condottiero, dal momento che Malatesta Novello « prestò » il proprio cancelliere per svolgere quel compito.

La « camera da le cosse » dovette essere l'espressione con la quale per un certo tempo fu definito il luogo deputato alla formalizzazione degli atti più solenni della signoria di Malatesta Novello. In essa il signore, assistito dagli ufficiali di più alto grado, dai propri « famigliari », e talvolta anche da membri della casa Malatesti, conferì titoli feudali, come l'investitura del castello di Linaro a Giangaleotto Aguselli²¹, o diede procura ad un suo ufficiale perché provvedesse ad ottenere dal papa un'analogo investitura²², e ad un altro perché andasse a prendere denaro in prestito dal proprio fratello Sigismondo Malatesti²³. In quest'ambito si comprende meglio il ruolo di Gottifredo Isei, che fu fatto procuratore da Malatesta Novello nel 1457 presso il re di Aragona, ad appianare le controversie che opponevano quest'ultimo a Sigismondo Pandolfo. In quell'occasione, nella « camera da le cosse », presenti Bonifacio Martinelli ed Agamennone Tiberti, Gottifredo Isei fu definito nell'atto « sodale » di Malatesta Novello²⁴.

²⁰ ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 65, 17 febbraio 1455. « In contrata Tallamelli, in domo habitationis prefati constituentis, sub logia cortilis dicte domus ».

²¹ Malatesta Novello « dedit tradidit ed donavit » il castello di Linaro, con la corte ed il territorio « militi domino Iohanni Galiotto quondam recolende memorie spectabilis militis domini Marci de Aguxellis de Cesena [...] in palatio et residentia prelibati magnifici domini nostri, in camera existenti prope salettam parvam que vocatur la camera da le cosse », alla presenza di Scariotto da Medicina, consigliere, di Bonifacio Martinelli, segretario, di ser Paolo Bianchelli da Rimini, ufficiale della custodia (ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 33, 7 febbraio 1453).

²² Come l'incarico dato ad Annibale Cerboni, perché chiedesse a papa Callisto, « in emphiteusim sive feudum » una proprietà « super qua consueverat esse quoddam castellare sive quedam arcis ad presens diruta et devastatam, positam in provincia Marchie Anconitane, iuxta teritorium Montis Novi et teritorium Montis Bodii, flumen Nebule et teritorium Cucinaldi [...] in pallatio ressidentie prefati domini constituentis, in camera superiori, cui dicitur la camera da le cosse », presenti Carlo Malatesti da Sogliano, Antonio Griffoli da Terranova, Paolo Bianchelli da Rimini (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 65, 8 gennaio 1456).

²³ L'atto di procura conferito a questo scopo ad Agamennone Tiberti, presenti Carlo Malatesti da Sogliano e Antonio Griffoli, è del 6 giugno 1455 e rogato nel palazzo, « in camera cui dicitur la camera da le cosse » (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 16).

²⁴ A sua volta Malatesta Novello era stato nominato dal fratello Sigismondo Pandolfo a rappresentarlo presso il re d'Aragona (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 87, 23 dicembre 1457).

Sono documenti che vanno dal 1453 al 1457. In seguito l'espressione sembra cadere, perché entrambi gli Stefani definirono avvenuti in una « camera » i rogiti di tale genere, come l'assegnazione, fatta da Malatesta Novello, di sessanta tornature di terreno a Gualfredo Visdomini, e la nomina del dottore in legge Filippo Acelli di Mantova e di ser Paolo Bianchelli di Rimini a procuratori presso Pio II, con l'incarico di comporre le vertenze sorte²⁵. Siamo nel 1463, in un momento di estrema tensione fra i Malatesti ed il papa²⁶, che culminò con la vendita di Cervia ai veneziani, preparata dalle difficoltà in cui si dibatterono le finanze di Malatesta Novello. Il notaio Antonio Stefani in quella camera scrisse dal 1462 gli atti che sancirono la caduta della fortuna di Malatesta Novello: del 16 novembre è la stipulazione della vendita di S. Giorgio, del mulino di Palazzo e del mulino di Serravalle ad Andrea Dandolo²⁷. In quella stessa stanza il 22 aprile 1463 il signore dichiarò proprio procuratore Annibale Cerboni perché andasse ad assegnare al dominio di Venezia la rocca e la città di Cervia, con i diritti che egli aveva sulle saline. Gli dava incarico di agire come meglio gli fosse sembrato e di assecondare, nella formulazione dei capitoli di vendita, ogni richiesta dei provveditori veneziani²⁸. In quella camera, il 20 dicembre 1464 Malatesta Novello diede una procura a Gerolamo di Andrea Dandolo. Doveva recarsi presso i provveditori al sale di Venezia ed invitarli a consegnare la somma di 450 fiorini d'oro a Francesco

²⁵ Malatesta Novello « dedit concessit et donavit [...] Zalifredo quondam Aulevisii de Visdominis de Cesena » sessanta tornature « in comitatu Cesene in cerchia santi Georgii », alla presenza di Annibale Cerboni e di Agapito Visdomini (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 27, 7 luglio 1464). Alla stipulazione del secondo documento furono presenti Gottifredo Isei, Bonifacio Martinelli, Agamennone Tiberti (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 16, 26 marzo 1463).

²⁶ G. SORANZO, *Pio II e la politica italiana nella lotta contro i Malatesti (1457-1463)*, Padova 1911.

²⁷ Bonifacio Martinelli, per conto di Andrea Dandolo, acquistò « unam possessionem cum uno castellari super ipsam posito cui vulgariter dicitur San Georgio [...] in comitatu Cesene iuxta cerchiam seu foveam circum circa; item unum molendinum ad macinandum granum cui dicitur vulgariter el molino da Palazzo, positum in comitatu Cesene apud et iuxta flumen Sapis; item unum aliud molendinum pro ut ad macinandum granum cui vulgariter dicitur el molino da Seravalle, positum in dicto comitatu super flumen Cesaule extra portam Trohe civitatis Cesene » (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 64, 16 novembre 1462).

²⁸ « Cum modis pactis conventionibus conditionibus et capitulis pro ut ipsi procuratori videbitur et placebit seu requisitus fuerit a prefato illustrissimo Venetiarum dominio », presenti Gottifredo Isei, Bonifacio Martinelli, Agamennone Tiberti (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 27, 22 aprile 1463).

Porzio, vescovo di Cervia, detraendola dai 2000 ducati d'oro che essi dovevano a lui, Malatesta Novello²⁹. Che la principale spinta a far precipitare inesorabilmente la costruzione dello stato di Malatesta Novello sia stata provocata dai debiti, contratti non solo per ragioni di investimenti pubblici sostenuti dalle finanze signorili ma anche per ragioni private, ci viene detto da uno degli ultimi provvedimenti presi dal signore. Il 30 agosto 1465 egli fece stipulare ad Antonio Stefani, nella solita camera di palazzo, un atto di procura. Due suoi fiduciari dovevano andare a suo nome a Venezia a chiedere agli ufficiali del sale 2333 ducati d'oro che gli spettavano. Quella somma doveva essere versata interamente al banchiere veneziano Giovanni Superanzio, il quale, in quanto procuratore di Michele Valerio, avrebbe dato a costui 2000 ducati per il resto di una casa che Malatesta Novello aveva acquistato da Michele Valerio a Venezia, nella contrada Giudecca³⁰.

2. Se nella camera signorile si dava sanzione giuridica alle decisioni del signore, vi era un crocevia di ambienti, nelle contrade cittadine, in cui si rogavano i contratti che legavano fra di loro le famiglie eminenti. E a questo punto è indispensabile ripartire dalla bottega che possedevano, a Talamello, Cristoforo, Giovanni e Francesco Almerici, figli di Iseppo (una ricostruzione possibile, sulla base dei dati documentari visti finora, è che Iseppo ed Antonio fossero due fratelli, figli di Almerico. Antonio ebbe per figlio Gherardo, dottore in legge³¹, e cugino quindi dei tre fratelli figli di Iseppo). Era una bottega di panno gestita direttamente da Cristoforo, mentre Giovanni sembra essersi incaricato, per conto di tutti i fratelli, dei contratti di affitto delle loro

²⁹ Presenti Annibale Cerboni e Nicolò Martinelli (*ASC, Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 26, 20 dicembre 1464). SORANZO, *La cessione di Cervia e delle sue saline a Venezia nel 1463*, « La Romagna », vi, 56, 1909, pp. 201-219, ha indagato l'evoluzione della transazione avvenuta fra Malatesta Novello, Venezia e papa Pio II.

³⁰ Giovanni Superanzio avrebbe dato poi 200 ducati al vescovo di Cervia Francesco Porzio ed i restanti 33 ducati a Malatesta Novello. I due fiduciari del signore erano il riminese Nicolò Panzuti e Gaspare Donzelli di Ardiano. All'atto furono presenti Annibale Cerboni e Gaspare Lapi. Il documento chiama nobili entrambi i veneziani con cui ebbe relazioni Malatesta Novello, sia Giovanni Superanzio (« dicto vulgariter dal bancho ») sia Michele Valerio (*ASC, Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 16, 30 agosto 1465).

³¹ « Spectabilis et eximius legum doctor dominus Gherardus quondam Antonii de Almericis de Cesena » (*ASC, Notarile*, Antonio Stefani, 65, 29 gennaio 1451).

terre, come fa pensare quello da lui minuziosamente preparato con due comitatini³². In quella bottega si associarono gli affari di Gaspare Lapi, Pietro Eburnioli, Dario Tiberti, vi andò a rogare un mutuo Giovanni Longhi³³, che poi a sua volta accolse Stefano Stefani a stipulare nella propria bottega a S. Giovanni³⁴. La ricchezza ed il peso politico di quella bottega, e naturalmente dei suoi proprietari, primo fra tutti Cristoforo, ha radici nell'intraprendenza di Iseppo Almerici. Definito nei contratti degli anni Trenta invariabilmente *draperius*, prestò denaro ai colleghi impegnati nelle attività produttive e commerciali connesse, come quelle della *strazaria et sartaria*³⁵. Negli anni Cinquanta quella bottega, gestita dai figli, divenne un crocevia di affari. Soprattutto Cristoforo appare una personalità eminente, per le sostanze possedute, per la posizione di prestigio acquisita quale banchiere, in particolare di Malatesta Novello³⁶.

³² Cristoforo di Giovanni da Montepulciano e Antonio di Pietro da Bergamo, abitanti di Cesena, il secondo genero del primo, ricevettero in conduzione da Giovanni del fu Iseppo, che rappresentava anche i fratelli Cristoforo e Francesco, per tre anni a cominciare dal giorno di S. Michele del prossimo mese di settembre, un pezzo di orto di quattro tornature, con la casa sopra, nel comitato di Cesena, nel plebato di Sant'Agata, con un affitto di quattro lire per il primo anno e di quattro lire per gli altri due. Giovanni doveva prestare ai conduttori sette lire e tre salme di grano, da restituire dopo i tre anni. I conduttori dovevano lasciare l'orto in buone condizioni. Nel caso fosse passata una « *societas armigerorum* » e avesse danneggiato i raccolti, Giovanni era tenuto a partecipare ai danni secondo quanto avrebbero stabilito due uomini di buona fama. Il rogito fu stipulato « in contrata Tallamelli, in apoteca sive stacione » di Giovanni, Cristoforo, Francesco del fu Iseppo, quindi in un ambiente destinato a raccogliere una quantità consistente di beni (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 16, 31 agosto 1448). Ma occorre notare che Giovanni non si specializzò in questa funzione, perché dai documenti risulta altrettanto impegnato negli affari della bottega (si veda al cap. IV).

³³ ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 65, 16 giugno 1456. In quell'occasione l'ambiente fu definito *fondaco*: « in contrata Tallamelli, ad fundicum Cristofori Iseppi Almerici ». Nello stesso luogo Giovanni del fu ser Andrea Longhi si dichiarò debitore a Cristoforo del fu Iseppo di una somma di nove lire (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 62, 7 ottobre 1456).

³⁴ « In contrata santi Iohannis, in apoteca speciarie Iohannis ser Andree de Longhis » (ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 19, 18 aprile 1444, cc.25v-26r). Ma c'è da notare che, nello stesso anno, un atto d'acquisto di un terreno a Sorrivoli, da parte di ser Andrea di ser Giovanni Longhi fu rogato « in contrata santi Zannis, in apoteca Iacobi a Pallatio, quam tenet idem emptor », cioè Andrea di Giovanni Longhi (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 16, 11 aprile 1448).

³⁵ Il *draperius* Iseppo del fu Almerici (ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 8, 5 gennaio 1436) prestò denaro ad un cesenate che voleva dedicarsi al commercio e alla vendita « *strazarie et sartarie* » (ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 8, *ibid.*).

³⁶ In alcuni capi d'estimo, che Stefano Stefani conservava fra le proprie carte, relativi ad una contribuzione di cui non è possibile individuare la ragione (anche perché non vi sono

In età medievale, il termine « apoteche » con cui si designavano quei vani che accoglievano beni di varia natura, secondo il significato antico del termine, si dilatò all'uso che ne fecero i mercanti cittadini, quando la disposizione di quegli ambienti al piano terra, direttamente sulla strada, agevolava la possibilità di vendere i prodotti, e perciò l'apoteca diventò per antonomasia la bottega. Il notaio chiamò apoteca anche quella del dottore in legge Gherardo Almerici in cui si recò a rogare, probabilmente perché doveva essere un luogo aperto ai clienti, anche se non di vendita di beni, e che non faceva parte della sua abitazione³⁷, mentre quella di Ettore Fattiboni aveva soprattutto la fisionomia del banco. In essa, insieme con Gherardo Almerici, egli si accollò il debito che Taddeo ed Azzo Lapi avevano verso Antonio Assassini, il quale aveva prestato cento ducati d'oro al loro nonno Carlo Lapi³⁸, colui che iniziò il conflitto con Marco Aguselli all'inizio degli anni Trenta³⁹. E *apoteca* è chiamata da Antonio Stefani anche quella posseduta dal cancelliere malatestiano Alberico Santi a Croce di Marmo: in essa nel 1437 Carlo Lapi dichiarò di aver riscosso dall'ebreo Gaio l'affitto di una casa situata proprio in quella contrada⁴⁰.

date), Cristoforo d'Iseppo Almerici aveva un imponibile di 631 lire (mentre il fratello Giovanni ne aveva 192), accanto alle 365 lire di Bonifacio di ser Francesco Martinelli (mentre ser Francesco e Nicolò di ser Lodovico Martinelli ne avevano 359 ciascuno) (ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 28). Un rogito ci parla di un prestito di 280 ducati d'oro fatto da Cristoforo Almerici e da altri ad un forlivese (ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 31, 3 agosto 1451). L'anno dopo, a Talamello, al banco di Cristoforo Almerici, si fecero affari per somme molto alte, davanti al notaio (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 87, 9 ottobre 1452. Era cointeressato Iacopo, pittore di Forlì). Nel successivo 1453 si concluse la vendita di un terreno nella diocesi di Sarsina: Antonio Griffoli lo comperò per conto di Malatesta Novello e Cristoforo Almerici anticipò cento lire per conto del signore (ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 23, 15 settembre 1453).

37 « In contrata Tallamelli, in apoteca domini Ghirardi de Almericis » (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 16, 21 gennaio 1452). Gherardo Almerici abitava in contrada Strada Dentro, secondo quanto ci dice il quasi contemporanea atto, che si è ricordato nella nota 31 (« in contrata Strate intus, ante domum habitationis prefati domini Ghirardi », ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 65, 29 gennaio 1451).

38 ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 16, 24 maggio 1451.

39 P.G. FABBRI, *Gli inizi dell'età di Malatesta Novello a Cesena*, « Studi romagnoli », 43 (1992).

40 « In contrata Crucis Marmoris, in apoteca ser Alberici Santis civis Cesene, presentibus ser Alberico predicto et Franceschino Cecchi Dandini de Santo Arcangelo habitatore Cesene testibus » (ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 9, 6 agosto 1437). Probabilmente Carlo Lapi scelse l'apoteca di ser Alberico perché legato da vincoli di amicizia con il cancelliere malatestiano, il quale con la sua carica dava la solita sanzione all'atto, al quale volle essere testimone.

Il luogo in cui si stipularono numerosi atti privati è la casa di Bonifacio Martinelli. Più ancora del prestigio della carica detenuta (la stessa che aveva occupato ser Alberico), quella cioè di cancelliere del signore, doveva valere la ricchezza della dimora, fornita di due cortili⁴¹ e di stanze adibite all'uso di studio piuttosto che di un locale al piano terra prospiciente la via pubblica, a fare definire dai notai *casa* il luogo in cui essi si recavano a rogare. Dunque nella propria casa Bonifacio Martinelli pronunciò l'arbitrato al quale lo invitarono i fratelli Angelini⁴²; nello stesso luogo fu steso il contratto dotale che legava Lucrezia Martinelli, figlia di Bonifacio, a Pier Antonio Eburnioli⁴³. Nella buona stagione i contraenti potevano godere della frescura e dell'intimità di uno dei cortili di quella casa⁴⁴, mentre nella *bottega* di Melchiorre Martinelli, Bonifacio stipulava l'atto di acquisto di un terreno a Cervia. Quella bottega era stata data in affitto dagli eredi di Antonio Casini⁴⁵ e la sua orfana Catalina, nel 1460, d'accordo con il marito Antonio Ghibaldi di Rimini, comperò a Talamello una casa che Taddeo ed Azzo Lapi e Dario Tiberti si erano decisi a vendere⁴⁶. A dimostrazione della rete che legava con le varie possibili rela-

⁴¹ « Actum Cesene, in contrata Tallamelli, in domo habitationis Bonifacii predicti, in cortili anteriori dicte domus » (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 64, 11 maggio 1461).

⁴² È un fascicolo di tre fogli, compilato da Antonio Stefani, e alla c.1r reca: « Compromissum factum per dominum Bonifacium de Martinellis per Melchiorrem et Petrum Antonium magistri Angelini fratres ». Si trova legato in ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 37. Fu redatto il 14 dicembre 1464 (*ibid.*).

⁴³ « Nobil vir Pier Antonius, filius quondam spectabilis equitis domini Petri Iohannis de Burniolis de Cesena » dichiarò di aver ricevuto ottocento lire d'argento per la dote « nobilis et pudice iuvenis domine Lucretie ipsius Bonifacii filie ». All'atto presenziarono un sarto della contrada San Severo, Taddeo di ser Stefano di ser Masio (figlio quindi del notaio Stefano Stefani) e Melchiorre del fu ser Pietro Martinelli (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 37, 16 novembre 1465). Una somma della stessa entità era stata data in dote all'altra figlia Pantasilea, sposa di Annibale Cerboni (si veda al cap. IV).

⁴⁴ « In contrata Tallamelli, in cortili sive orto domus dicti Bonifacii » (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 64, 19 maggio 1461). Tra i testimoni vale la pena notare la presenza di alcuni Martinelli: Nicolò del fu ser Lodovico e Gaspare del fu Marco. Bonifacio era invece figlio del fu Francesco.

⁴⁵ « In contrata Tallamelli, in apoteca quam conducit Melchior ser Petri de Martinellis de Cesena ad heredibus Antonii Caxini ». Bonifacio Martinelli vi è definito « nobilis vir » (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 66, 12 giugno 1464).

⁴⁶ « Nobiles viri Tadeus et Azzo, fratres et filii quondam nobilis viri Lodovici nati quondam spectabilis et generosi militis domini Caroli de Lapis de Cesena et Darius quondam filius nobilis viri Petri Iohannis de Tibertis de Cesena » vendettero a Pandolfo del fu Lodovico Ghibaldi di Rimini, in nome di Catalina del fu Antonio Casini e moglie di Pandolfo, una

zioni le figure che popolano le carte notarili, basta far caso ad uno dei testimoni a quest'atto: Giovanni Panzanini di Meldola ⁴⁷. Quattro anni dopo, morto Taddeo Lapi, il figlio Annibale, minore di 25 anni, stipulò il contratto dotale con la famiglia della futura sposa. Fra le persone legate da parentela con il giovane sposo, oltre allo zio Azzo Lapi e a Dario Tiberti (quindi abbiamo la prova, se ce ne fosse bisogno, che ad un certo momento Lapi e Tiberti si imparentarono), c'è anche Giovanni Panzanini di Meldola ⁴⁸. La sposa era Gentile, figlia del defunto Antonio Pasi, medico di Cesena ⁴⁹, e altri preliminari alla definitiva costituzione dotale e all'atto di matrimonio furono redatti davanti al podestà Godenzo Certaldi di Rimini il 5 ottobre 1465. Furono scritti nella stessa giornata due atti: ad uno prestarono la propria parola giurata di essere parenti di Annibale Lapi, all'altro (di tutela della minore età di Gentile) si dichiararono testimoni ⁵⁰, dandoci così l'occasione di vedere in moto il meccanismo con il quale si ampliava il tessuto delle relazioni fra le famiglie.

casa con solaio, coppi, cortili, metà di un pozzo, posta nella contrada di Talamello, e per il prezzo di mille lire. Fra i confinanti (interessanti gli eredi di ser Matteo di Giovanni del Bastardo di Talamello) risultano anche Taddeo ed Azzo Lapi e vien da pensare sulla scorta anche della vendita di mezzo pozzo che i Lapi e Dario Tiberti avessero liquidato una loro comproprietà, una casa che faceva parte delle famiglie LapiTiberti (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 64, 1 settembre 1460).

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ Tutt'e tre definiti « proximi actinentes ». Il documento fu rogato nel palazzo del podestà, dove ricevette una sanzione più solenne (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 16, 12 novembre 1464). Il piano di queste relazioni si allarga in un atto del 1460, rogato a casa del riminese Paolo Bianchelli, un altro degli ufficiali malatestiani (è detto ufficiale della custodia in ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 45, 29 maggio 1456). Oltre a Taddeo ed Azzo Lapi e a Dario Tiberti, si vedono i fratelli Visdomino e Zalisardo del fu Aloisio Visdomini, uniti da interessi comuni (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 64, 9 ottobre 1460). Visdomino del fu Aloisio Visdomini diede cento lire d'oro ad Antonio Cagnoli, che aveva un commercio « strazzarie » (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 65, 1° febbraio 1469).

⁴⁹ Il 4 febbraio 1454, « nobilis et eximius artium et medicine doctor magister Antonius quondam ser Paxii » stabilì un contratto per far lavorare 80 tornature di terreno di sua proprietà (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 65).

⁵⁰ Ser Stefano Masi, ser Francesco di Pietro furono testimoni ad entrambi gli atti (Giovanni e Gaspare Longhi solo a quello di tutela di Gentile), rogati a Croce di Marmo, a casa di Domenico Pasi, zio di Gentile. In quello riguardante Annibale Lapi, la sottoscrizione dice: « in contrata Crucis Marmoris, in domo habitationis dicti der Dominici, dicto domino potestate super quadam cathedra pro tribunali sedente », nell'altro « in contrata Crucis Marmoris, in camera anteriori supra cortile ». C'è da notare in uno di essi la menzione di Roberto, fratello di Dario Tiberti (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 65).

Grazie a questo genere di testimonianze documentarie, apprendiamo che esisteva un legame fra la famiglia del cancelliere malatestiano Alberico Santi di Biancanigo ed il medico curante di Malatesta Novello, Giovanni di Marco da Rimini. I fratelli Lodovico e Iacopo, figli del defunto Alberico, seppero nel 1443 di avere ereditato dal padre anche un credito a Fossombrone, per recuperare il quale la soluzione migliore sembrò nominare due procuratori che si recassero a riscuotere quel denaro. Lodovico e Iacopo Santi si costituirono allora davanti al vicario del podestà di Cesena, mentre Stefano Fantaguzzi fu il fideiussore dell'operazione, e Giovanni di Marco presenziò, giurando di essere parente dei due fratelli⁵¹. La notizia getta luce sul sistema delle nomine degli ufficiali, che lascia intravedere la volontà di Malatesta Novello di dare più solidità al proprio governo, giovandosi della rete costituita dalle parentele. Poiché conosciamo gli interessi culturali di Giovanni di Marco⁵² e sappiamo che Alberico Santi scrisse cronache, è legittimo credere che la parentela propiziasse incontri e scambi all'interno di quel mondo che faceva capo alla figura di Malatesta Novello, anche se in un periodo nel quale forse il grande progetto di costituzione di una biblioteca non aveva ancora preso corpo nella mente del signore.

La documentazione ci parla di alcuni atti stipulati dalla famiglia Aguselli negli ultimi trent'anni dell'età malatestiana. Francesco diede 40 tornature di terreno in mezzadria⁵³. Marco, il protagonista della lite con Carlo Lapi, nel 1441 fu uno degli esecutori testamentari delle volontà di ser Giovanni Paolucci da Fano⁵⁴, cancelliere della signoria. Nel 1451 Marco Aguselli era morto, perché leggiamo che Giangaleotto « quondam domini Marci de Aguxellis », insieme con Concordia, vedova di Agusello Aguselli, diedero in affitto dei pascoli a Cannucetto, « destrictus Cesene »⁵⁵. Nel 1464 Maddalena, vedova di Giorgio

⁵¹ Il vicario del podestà era Baliotto Leonardelli di Monte Fiore ; il procuratore che da Monte Montanaro « comitatus Fronsonfronii » mandò la notizia del credito era Oddone Bartolomeo Tebaldi. Lodovico e Iacopo agirono rappresentando i loro fratelli minori di 14 anni, Battista e Francesco (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 16, 2 marzo 1443).

⁵² FABBRI, *Aspettando Gutenberg. La biblioteca di Giovanni di Marco*, di prossima pubblicazione negli Atti del Convegno di studi *Produzione circolazione e consumo del libro in Romagna dalla fine del XV secolo all'età contemporanea* (Cesena, 23-25 marzo 1995).

⁵³ ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 8, 7 settembre 1436.

⁵⁴ ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 13, 18 settembre 1441.

⁵⁵ L'affittuario fu Scariotto da Medicina e l'atto fu rogato a Porta Ravegnana, « in domibus habitationis dicte domine Concordie in cortili, presentibus Adoardo filio Poltroni de Ottardis

Aguselli, tutrice dei due figli Agusello e Camilla, nella sua casa di Porta Trova prestò cento lire in monete d'oro ad un mercante di Cesena⁵⁶. Nello stesso giorno ricevette da Annibale Cerboni trecento lire in pagamento della casa di Porta Ravegnana, che era appartenuta a Giorgio Aguselli e che questi aveva venduto a Malatesta Novello⁵⁷. Dobbiamo notare che Antonio Cagnoli consegnò materialmente il denaro a Maddalena Aguselli⁵⁸, quello stesso che esercitò l'attività di « strazzaro »⁵⁹. La casa di Porta Ravegnana era certamente una liquidazione dell'eredità di Marco Aguselli, perché il documento ci dice che confiava con quella di Giangaleotto⁶⁰. Infine il 4 aprile 1464 uno speciale, per conto di Malatesta Novello, diede a Maddalena altre cento lire per pagare parte del debito che il signore di Cesena aveva contratto con Giorgio Aguselli⁶¹. A quest'atto fu testimone ancora una volta Domenico Pasi⁶² e la parentela della nipote di quest'ultimo con Annibale Lapi ci può indurre ad immaginare senza per ora poter addurre prove che queste estensioni delle relazioni fra le diverse famiglie potessero acquietare i conflitti. Domenico Pasi fu un anello fra i Lapi e gli Aguselli. Nel mondo cittadino dove le diverse famiglie sembravano dimostrare la propria potenza sulla base del corpo che riuscivano a costituire attorno ad alcuni punti di riferimento forti, contavano molti elementi. Determinante era il numero dei membri della famiglia e la sua

de Cesena, Moldo Muzoli plazario comunis Cesene de Molione et nunc habitatoris Cesene testibus rogatis ».

⁵⁶ Il beneficiario del prestito fu « magister Gratianus quondam magistri Iacobi, mercator de Cesena », che prese il denaro « ad exercendum et trafficandum in arte exercitio et ministerio speciarie ». L'atto fu rogato a Porta Trova, a casa di Maddalena Aguselli (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 6, 27 febbraio 1464), testi, fra gli altri, ser Domenico Pasi ed Annibale Cerboni.

⁵⁷ Cfr. nota 7 (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 16, 27 febbraio 1464). Il notaio rogò a casa di Maddalena entrambi gli atti, che si trovano come si vede in due diversi volumi.

⁵⁸ « Per manus Antonii Cagnoli ibidem presentis », *ibid.*

⁵⁹ Cfr. la nota 48.

⁶⁰ ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 16, 27 febbraio 1464.

⁶¹ Lo speciale Gaspare del fu Domenico diede quel denaro, che Malatesta Novello aveva depositato presso di lui: « nomine et vice magnifici domini domini Malateste Novelli de Malatestis, de propriis pecuniis prefati magnifici domini eidem magistro Gaspari de mandato prefati domini depositatis libras centum » (ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 65, 4 aprile 1464).

⁶² Fra i testi, Giangaleotto Aguselli e Domenico Pasi (*ibid.*), il quale appare teste anche il 27 febbraio 1464 (si veda la nota 56).

compattezza: quando vediamo un Aguselli abbandonare Porta Ravennana (Giorgio Aguselli vendette la propria casa a Malatesta Novello), è chiaro che qualche motivo incrinò il legame che vincolava fra di loro gli Aguselli. Le famiglie poi correvano il rischio di esaurirsi per mancanza di eredi; ed i vari Domenico Pasi potevano spegnere il fuoco del conflitto tramutandolo nel vantaggio di una nuova alleanza.

Ma il punto di riferimento principale, il vero perno capace di creare quelle che si chiamarono le « parti », rimaneva la grande personalità. Per capire quanto avvenne a Cesena di lì a vent'anni, con l'esplosione delle guerre fra Martinelli e Tiberti ⁶³, basta leggere il documento notarile in cui si parla della vendita, da parte di Gottifredo Isei, di un panno di broccato d'oro, per il valore di 100 ducati d'oro, a Bonifacio Martinelli. Il contratto fu rogato un anno dopo la caduta del regime signorile, in una sede solenne, il palazzo dei Conservatori la nuova magistratura che sostituiva quella degli Anziani alla presenza di Francesco e di Nicolò, figli del defunto Lodovico Martinelli ⁶⁴. Quel broccato fu il segno dell'avvenuta ascesa sociale di colui che era stato cancelliere e segretario dell'ultimo dei Malatesti di Cesena. Il condottiero Gottifredo Isei quel panno doveva esserselo procurato in guerra. Quando nel 1455 comperò dal conte Nicolò Malatesti di Ghiaggiolo una casa a Cesena per 388 lire, pagò in contanti quell'importo versandolo direttamente nelle mani del conte ⁶⁵. Un gesto veramente singolare, quando nelle varie transazioni raramente si vede comparire il denaro (Bonifacio Martinelli, ad esempio, si prese un anno di tempo per pagare i cento ducati d'oro ⁶⁶), la disponibilità del quale sembra appannaggio di altre figure sociali: mercanti, produttori, anche nobili, e poi soprattutto veri e propri banchieri. Altro non sono quei due fratelli Baldassarre e Guido Bincini, ai quali si rivolse Cristoforo Santi, quando ricoprì la carica di camerario del capitolo della cattedrale. Dovendo andare a Roma e temendo il pericolo di morire durante il viaggio, depositò presso i due fratelli venti ducati che appar-

⁶³ FABBRÌ, *Cesena tra Quattro e Cinquecento. Dai Malatesta al Valentino a Giulio II: la città, le vicende, le fonti*, Ravenna 1990.

⁶⁴ ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 65, 3 dicembre 1466.

⁶⁵ ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 65, 17 aprile 1455 (« in contrata Strate intus, in domo prefati domini comitis »).

⁶⁶ ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, 3 dicembre 1466.

tenevano al capitolo ed i due banchieri si impegnarono con Nicolò Griffoli a restituire la somma in caso di morte di Cristoforo Santi ⁶⁷. Il viaggio si concluse positivamente, perché sappiamo che Cristoforo Santi in seguito scrisse il testamento di Giorgio Aguselli, secondo le volontà di quest'ultimo ⁶⁸.

3. Nel 1451 Malatesta Novello chiese al papa il permesso di far convergere tutte le risorse degli ospedali cittadini per creare un unico grande ospedale in grado di fornire maggiori ed efficienti servizi. Sappiamo tutto questo ed altro ancora dalla bolla con la quale Nicolò V invitava il vescovo di Cesena a favorire l'iniziativa, per realizzare la quale Malatesta Novello aveva dimostrato la generosa intenzione di fornire mille fiorini. Il reddito dell'ospedale del Crocifisso e dell'ospedale degli Scorigiati riassumeva Nicolò V per avere conferma dal proprio vescovo alle informazioni ricavate dalle diverse fonti, compresi gli uomini del Consiglio cittadino ⁶⁹ ascendeva a non più di quattrocento fiorini annui e quello degli altri ospedali a duecento. In sostanza il papa aveva capito che il suo vicario « in temporalibus » gli chiedeva di rinunciare al reddito dei duecento fiorini annui, che provenivano dalle terre di pertinenza dei piccoli ospedali (alcuni dei quali inefficienti ⁷⁰), poiché il progetto era di vendere quelle proprietà per finanziare la costruzione del nuovo ospedale.

Di passaggio, annotiamo che Malatesta Novello espresse le proprie intenzioni con una richiesta scritta che fu inoltrata a Nicolò V ⁷¹.

⁶⁷ ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 16, 3 novembre 1450.

⁶⁸ Il testamento di Giorgio Aguselli era scritto « manu, ut dicitur, venerabilis viri domini Cristofori Sanctis canonici Cesene de eo rogati » (secondo quanto si legge, integralmente, sia in ASC, *Notarile*, Antonio Stefani, in Stefano Stefani, 16, 27 febbraio 1464 che in Antonio Stefani, 65, 4 aprile 1464).

⁶⁹ « Pro parte [...] Communitatis et habitatorum dicte civitatis nobis fuit humiliter supplicatum » (ASC, 12, V).

⁷⁰ « Tamen in eorum aliquibus nulla iam hospitalitas observatur » (*ibid.*). Il testo della bolla è stato trascritto in appendice a G. CONTI, *Per uno studio della tipologia ospedaliera nel Quattrocento: l'ospedale del SS. Crocifisso a Cesena*, « Romagna arte e storia », I (1981), pp. 92-94. Circa gli ospedali cesenati di quegli anni, può valere l'informazione contenuta nel lascito del figlio di ser Alberico, che nel 1450 dispose che, dopo la sua morte, andassero certi del valore di dieci soldi ciascuno « hospitalibus Crucifissi, sancti Bartoli, sancti Antonii et Scorigiatorum de Cesena » (ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 41, 9 agosto 1450).

⁷¹ ASC, 12, V.

A compiere materialmente questi incarichi fu particolarmente intento Antonio Griffoli, che Poggio Bracciolini incontrò nella curia pontificia nel 1446⁷². Le numerose assenze del vicario delle gabelle da Cesena ci autorizzano a crederlo spesso inviato dal suo signore in ambascerie nelle città italiane⁷³, ed egli fu certamente il tramite fra Malatesta Novello e Nicolò V, quel Tomaso Parentucelli autore di un canone bibliografico, con il quale consigliava Cosimo de' Medici sugli acquisti da farsi per la costituzione di una biblioteca⁷⁴. Nel 1450 Malatesta Novello ebbe a che fare con il papa per provvedere alla nascita della biblioteca cesenate presso il convento di S. Francesco⁷⁵, ed in quell'occasione dovette parlargli attraverso il proprio vicario, un uomo che condivideva con entrambi i suoi corrispondenti la passione per i libri. Ed infine una prova che Antonio Griffoli fosse stato esplicitamente incaricato di incontrare Nicolò V ci viene da un esplicito e solenne atto di procura voluto da Malatesta Novello⁷⁶.

Ma torniamo alle vicende dell'ospedale, che ai primi del 1453 cominciarono a prendere corpo, allorché il Consiglio dei Settantadue assegnò agli anziani la facoltà di vendere i beni degli ospedali, su proposta di Gaspare Fantaguzzi, padre di Giuliano, che sarebbe nato

⁷² FABBRI, *Ufficiali signorili e mercanti nel dominio di Malatesta Novello a Cesena*, « Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », 154 (1995-1996).

⁷³ Si veda anche qui, di seguito, l'assenza di Antonio Griffoli dal 7 gennaio 1453, ma soprattutto l'esplicita dichiarazione di un consigliere cesenate, che ricordò i meriti del vicario, circa l'unione di Cervia a Cesena, « qui pro hoc laboravit Rome » (ASC, 44, p. 38; si veda *infra*).

⁷⁴ M.G. BLASIO – C. LEIJ – G. ROSELLI, *Un contributo alla lettura del canone bibliografico di Tommaso Parentucelli*, in *Le chiavi della memoria. Miscellanea in occasione del I centenario della Scuola Vaticana di Paleografia Diplomatica ed Archivistica*, a cura dell'Associazione degli ex allievi, Città del Vaticano 1984, pp. 131-155.

⁷⁵ Il legato di un cesenate al convento di S. Francesco fu commutato, dietro richiesta dei frati minori e dietro consenso di Nicolò V, in un finanziamento all'edificazione della biblioteca voluta da Malatesta Novello. Si vedano la minuta della bolla di Nicolò V (26 maggio 1450) conservata nell'Archivio Segreto Vaticano, Vat. 403, cc.102r103r, dove si capisce che Malatesta Novello ed il pontefice comunicarono per interposte persone (il papa scrisse che i frati del convento lo supplicarono ad intervenire: « Quare pro parte guardiani et fratrum predictorum nobis fuit humiliter supplicatum ut super hoc oportune providere de benignitate apostolica dignaremur », c.102v) e la copia fattane da Stefano Stefani in ASC, OIR, 128/58, cartella D.

⁷⁶ L'atto di procura con cui Malatesta Novello diede quell'incarico ad Antonio Griffoli, presso Nicolò V, è del 23 settembre 1454, e fu rogato da Stefano Stefani, nella murata, nel palazzo del signore « in camera superiori prope logiam », alla presenza di Taddeo Lapi, di Agamennone Tiberti, di Lodovico figlio dello scomparso ser Alberico e di ser Antonio Stefani (ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 22).

di là a qualche mese⁷⁷. Assente Antonio Griffoli, il forlivese Antonio Moratini aveva preso il suo posto dalle prime riunioni del gennaio 1453⁷⁸ ed aveva comunicato al Consiglio la volontà di Malatesta Novello, che chiedeva l'indicazione delle persone alle quali dare l'autorità di vendere i beni degli ospedali per la fabbrica del nuovo ospedale del Crocifisso e degli Scorrigiati, senza dover attendere il consenso del vescovo o del suo vicario, nonostante le norme statutarie fossero contrarie a tale misura, e richiedendo quindi anche una revisione di tali norme, insomma una « nova reformatio »⁷⁹. L'esito della votazione sollecitata da Gaspare Fantaguzzi (22 favorevoli e 16 contrari) dimostra che si trattava di un passaggio sul quale non tutti erano d'accordo, diversamente dalle altre situazioni presentatesi da un mese a quella parte. Il 21 dicembre 1452 gli anziani ed alcuni consiglieri avevano fissato trenta richieste da sottoporre all'attenzione di Malatesta Novello⁸⁰. Il primo gennaio 1453 Antonio Griffoli poteva puntualmente riferire sulla volontà del signore, la cui abilità politica si misurava anche sulla capacità di individuare le materie sulle quali lasciare decidere al consiglio, perché troppe imposizioni avrebbero potuto generare pericolose cadute di consenso. Quindi là dove il 21 dicembre al punto 12 troviamo scritto che si pregava Malatesta Novello perché non concedesse esenzioni a nessuno⁸¹, l'1 gennaio leggiamo verbalizzata un'unanime ulteriore pressione in questo senso⁸². L'unanimità di quel giudizio denuncia chiaramente l'estraneità degli esentati dal corpo del Consiglio. Dovevano essere ufficiali del signore o uomini comunque a lui legati, ai quali era regalato il privilegio di non pagare le imposizioni fiscali.

La discussione e le prese di posizione avvenute in quel lunghissimo consiglio dell'1 gennaio 1453 ci parlano con eloquenza della politica di Malatesta Novello e dell'atteggiamento dei consiglieri, che in

⁷⁷ La proposta di Gaspare Fantaguzzi, che appare un uomo autorevole, attento alle cose della comunità ed ascoltato dai suoi colleghi consiglieri, fu approvata il 18 febbraio 1453 (22 sì e 16 no), ASC, 44, pp. 225226.

⁷⁸ L'assenza è dichiarata il 7 gennaio 1453 (*ibid.*, p. 200).

⁷⁹ *Ibid.*, p. 223.

⁸⁰ *Ibid.*, pp. 174-185.

⁸¹ « Quod suplicetur magnifico domino nostro de exemptione nemini concedenda » (*ibid.*, p. 181).

⁸² « Affirmant omnes » (*ibid.*, p. 192).

caso di proposte discordanti trovavano opportuno rimettersi alla volontà del loro signore, magari lì per lì interpretata dal suo vicario. I margini dell'autonomia di Malatesta Novello erano poi affidati all'iniziativa di Antonio Griffoli. Alla proposta del Consiglio di estrarre due notai agli estimi, come si faceva da otto anni, conformemente alla norma statutaria⁸³, Antonio Griffoli replicò (naturalmente dando voce alla volontà del signore) che l'estrazione andava bene per uno dei due notai, ma alla scelta dell'altro avrebbe provveduto per suo conto Malatesta Novello. Così come riferì nel 1459 che Malatesta Novello voleva che Antonio Biondi, rettore del Crocifisso fosse anche amministratore dell'ospedale⁸⁴. L'incombenza della scelta dei due notai « super personis miserabilibus » era affidata agli anziani⁸⁵, certamente perché quell'incarico aveva un peso politico specifico molto minore.

Riuniti il 4 gennaio 1453, gli anziani ricordarono che dovevano essere eletti gli ufficiali addetti all'ospedale (i due priori, il massaro, il sindaco, i revisori dei conti) e decisero di lasciare al signore le decisioni sulle modalità dell'elezione, mandando quattro di loro a riferirgli anche sulle decisioni prese l'1 gennaio. Degli otto presenti furono eletti Gerardo Almerici, Gaspare Fantaguzzi, Francesco Masini e Gottardo Gaspari⁸⁶. I loro nomi sono importanti, perché i primi tre sono di persone legate alle attività finanziarie di Malatesta Novello⁸⁷ e quindi denunciano la volontà del patriziato di assecondare le volontà signorili scegliendo uomini vicini a lui. Malatesta Novello lasciò che gli anziani scegliessero a loro piacimento gli ufficiali addetti agli ospedali⁸⁸. Inoltre nel consiglio del 25 gennaio 1453 essi stabilirono anche i nomi di 64 uomini invitati a prestare un ducato ciascuno al comune. A giudicare dai nomi, furono colpite soprattutto le imprese commerciali, artigianali, gli studi professionali⁸⁹, perché non compare nemmeno un

⁸³ Ma gli stessi anziani che pur avevano ricordato la norma degli statuti, si premuravano di aggiungere che si dovesse interpellare il signore (« de hos dominus rogetur ») (ASC, 44, pp. 183-184).

⁸⁴ *Ibid.*, p. 194. ASC, OIR, 135/65.

⁸⁵ ASC, 44, p. 194.

⁸⁶ *Ibid.*, p. 198.

⁸⁷ Su Francesco Masini, si veda in FABBRI, *Ufficiali signorili e mercanti*, cit.

⁸⁸ ASC, 44, p. 203.

⁸⁹ C'era uno solo, Francesco, dei tre fratelli figli di Iseppo Almerici proprietari della bottega, e c'era uno dei due fratelli notai, figli di ser Masio Stefani, e cioè Stefano (*Ibid.*, pp. 212-214).

Tiberti. L'elenco fa pensare anche che Malatesta Novello ripose fiducia nella capacità dei quattro anziani, che si erano consultati con lui, a trovare da soli il sistema per rastrellare il denaro di quella colta⁹⁰. Francesco Masini fu incaricato di condurre a termine l'esazione e di conservare presso di sé quel denaro, tenendolo a disposizione dei mandati di pagamento del comune⁹¹. Così come Cristoforo di Iseppo Almerici fu nominato depositario degli ospedali da parte di quella muta di anziani, che aveva a capo il dottore in legge Gherardo Almerici⁹². Cristoforo era entrato da poco nel consiglio dei 72, surrogando un consigliere defunto e ricevendo il numero più alto di consensi⁹³. La scelta del consiglio (così come la nomina di un commerciantebanchiere a depositario degli ospedali), se da una parte si giustifica per l'assenza di un servizio istituzionalizzato che comprendesse la gestione di denaro, dall'altra rientra nell'intenzione del gruppo dirigente di assecondare la politica di Malatesta Novello, dando ad un uomo vicino a lui la cassa di un ente pubblico.

L'1 gennaio 1453 erano state costituite le sei squadre di dodici anziani ciascuna, formate dai consiglieri, ognuno dei quali avrebbe così ricoperto per ogni anno la carica di anziano per la durata di due mesi. L'anno successivo funzionò lo stesso sistema, che si ripeté con lo stesso avvicendamento. Infatti troviamo un ampio strumento rogato da Stefano Stefani il 25 febbraio 1454, riguardante la vendita di cinque appezzamenti di terreno di proprietà degli ospedali del Crocifisso e degli Scorigiati, condotta dalla muta di anziani che aveva a capo Gherardo Almerici. I loro nomi sono gli stessi del 21 dicembre 1452⁹⁴. A togliere dubbi sulla data, oltre all'evidenza della scrittura, si aggiunge la presenza di ser Lodovico, figlio dello scomparso ser Alberico, rammentato in questo strumento come cancelliere del comune⁹⁵, ca-

⁹⁰ Ma quell'elenco potrebbe anche essere stato concordato con il signore.

⁹¹ *Ibid.*, p. 230.

⁹² *Ibid.*

⁹³ 12 sì e 3 no (*Ibid.*, p. 173).

⁹⁴ « Nobiles et egregii viri videlicet egregius legumdoctor dominus Ghirardus de Almericis de Cesena, Alexander Santis [de Ces., Franciscus magistri Iacobi Maxini: *depenmato*], ser Antonius Scariotti, Franciscus magistri Iacobi Maxini, Baldasar magistri Antonii Blondi et magister Iohannes magistri Peruzoli [de Cesena: *depenmato*] et Gotardus Guasperis de Cesena », ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 12, 25 febbraio 1454.

⁹⁵ *Ibid.*

rica alla quale fu autorizzato ad essere estratto, mediante imbussolamento, il 13 marzo 1453⁹⁶. Dunque, alla presenza del podestà di Cesena, il dottore in legge Anselmo Folenghi di Mantova, quegli anziani, insieme con i priori degli ospedali ed altri eletti dal consiglio⁹⁷, deliberarono la vendita di alcuni terreni. In questa circostanza Gherardo Almerici comperò per sé uno di quegli appezzamenti, un prato di più di cinque tornature, posto a Sala, al prezzo di tre lire per tornatura, riuscendo così ad ampliare le proprietà che possedeva in quel luogo⁹⁸.

Interessante è l'errore compiuto nella formula di esordio dello strumento, nella quale il notaio Stefano Stefani definiva di proprietà del comune di Cesena i due ospedali, per poi correggersi subito dopo, chiamandoli « della città di Cesena »⁹⁹. Il *lapsus* dimostra l'impegno con il quale gli organismi di governo cittadini sostenevano quelle istituzioni.

4. Tre anni prima Stefano Stefani aveva patrocinato una causa presso un giudice del podestà di Cesena. Ai suoi assistiti, Baldassarre e Gabriele, figli del defunto Stefano *dall'orologio*, era stata mossa da parte di Giovanni di Iacobo Nucci (a sua volta assistito da ser Cecchino Abati e da ser Lorenzo di ser Giuliano) la contestazione che essi non avevano ereditato da loro padre la casa in cui da tempo abitavano a Talamello, per la ragione che essa non era mai stata di sua proprietà. Ser Stefano Stefani aveva prodotto l'atto di vendita di quella casa, ceduta da Rinaldo di Menguccio a Stefano di Antonio *dall'orologio*, atto rogato da ser Drudone Speranzi. Il giudice del podestà, Francesco Palmari di Ancona, non aveva creduto a quella prova¹⁰⁰, così come

⁹⁶ ASC, 44, p. 239.

⁹⁷ Giovanni Peruzzoli era sia anziano che priore degli ospedali, *ibid.*, p. 203.

⁹⁸ Quel prato confinava per due lati con altri terreni di sua proprietà (ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 12, 25 febbraio 1454. Nel margine sinistro reca: « Emptio domini Ghirardi »). Un terreno di Gherardo Almerici confinava con quello venduto per primo. Qui si ricorda che il rogito avvenne in contrada Croce di Marmo, nella cancelleria comunale. Altri terreni per procurare l'unione degli ospedali furono venduti il 23 agosto e l'8 novembre 1453 (ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 23).

⁹⁹ « Cum hoc sit quod omnia hospitalia civitatis et comitatus Cesene fuerint et sint unita auctoritate apostolica ad duo hospitalia, videlicet Crucifixi et Scorizatorum [comunis Cesene: depennato] de Cesena », *ibid.*

¹⁰⁰ Fra le numerose carte del processo, conservate in ordine sparso in ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 31, e datate 14511452, ce n'è una nella quale sono riassunti i vari capitoli

non aveva creduto all'affermazione che ser Drudone dal 1406 fino alla morte era stato « legalis et authenticus notarius »¹⁰¹. A quel punto Stefano Stefani produsse una serie di testimonianze, innanzi tutte quelle di due artigiani abitanti accanto ai suoi assistiti: un « lanarolus » di quarantasette anni ed un « artifex » di sessanta. Entrambi dissero che Stefano *dall'orologio* aveva abitato per molti anni con la sua famiglia nella casa di Talamello, comportandosi in essa come si comportano coloro che ne sono proprietari¹⁰². Circa Drudone Speranzi, dissero che sia loro che l'opinione pubblica lo ritenevano un buon notaio¹⁰³. Poi Stefano Stefani chiamò ser Matteo da Talamello e ser Matteo da san Zenone ad esprimersi su Drudone Speranzi ed essi confermarono quanto avevano detto i due artigiani sulla buona fama del notaio¹⁰⁴. Ser Matteo da san Zenone, definito di età di circa settant'anni¹⁰⁵, riferì che nel 1406 aveva conosciuto Drudone Speranzi, quando questi svolgeva l'attività di procuratore nel palazzo del podestà di Cesena¹⁰⁶. In seguito, quando egli, ser Matteo, fu notaio alle gabelle, ebbe occasione di vedere molti atti rogati da ser Drudone nei registri delle gabelle di Cesena¹⁰⁷. L'osservazione ci porta al 1431, quando furono bruciati i « roghi di ser Drudone » in occasione dell'assalto con-

della memoria presentata da Stefano Stefani. Accanto a « Stefanus predictus emit a magistro Rainaldo quondam Mengutii domum positam in civitate Cesene in contrata Talamelli », è apposto: « non credit », *ibid.*

¹⁰¹ Accanto al capitolo in cui si dice « de qua emptione constat publico instrumento manu ser Drudonis quondam Andree de Speranciis notarii publici cesennatis », è ancora scritto « non credit », *ibid.*

¹⁰² « Et vidit dictum Stefanum in ea stare et habitare cum sua familia et ipsa uti et de ea facere tamquam faciunt veri domini et possessores », (*ibid.*, « Dicta et actestationes testium »).

¹⁰³ Il primo disse che erano già trent'anni che egli conosceva ser Drudone « pro bono et sufficienti notario », il secondo che ser Drudone fu stimato fino alla sua morte « publicus et authenticus notarius ab hominibus civitatis Cesene eum cognoscentibus », *ibid.*

¹⁰⁴ « Vixit bonus et auctenticus notarius et quod eius scripturis publicis et auctenticis dabatur plena fides in civitate Cesene » (*actestatio* di Matteo da Talamello, *ibid.*).

¹⁰⁵ Torna il conto della sua età, poiché nel 1451 aveva 78 anni. Ser Matteo da Talamello è detto invece cinquantenne e più. Le loro proprietà sono definite del valore di mille lire ciascuna (*ibid.*).

¹⁰⁶ « De anno mcccc° sexto vidit et cognovit ser Drudonem de Sperantiis [...] procurare in pallatio domini potestatis Cesene et a dicto tempore citra usque quasi ad extremum vite dicti ser Drudonis » (*actestatio* di Matteo da san Zenone, *ibid.*).

¹⁰⁷ « Pro ut ipse poterat existimare et videre et perspicere per registra gabellarum civitatis Cesene, tempore quo ipse testis stabat ad gabellas civitatis Cesene » (*ibid.*).

tadino ¹⁰⁸. Si trattava di registri delle gabelle, quelle imposte indirette contro cui si scatenò l'ira degli abitanti del comitato.

L'incredulità del giudice del podestà fu dunque smentita dal coro delle deposizioni e fra quelle voci c'erano quelle di due dei più autorevoli notai cesenati di quegli anni. Si comprende di più la ragione che poteva spingere un notaio a scrivere una storia o delle cronache. Le notizie delle vicende cittadine potevano anche divenire punti di riferimento temporali decisivi, come le date che abbiamo visto evocate in questo processo. L'artigiano sessantenne citò la sua venuta a Cesena nel 1420 per fissare un termine dal quale fare partire la sua affermazione che la famiglia di Stefano *dall'orologio* abitava da più di trent'anni in quella casa ¹⁰⁹. Il dubbio del giudice Palmari sull'esistenza di ser Drudone dovette colpire il mondo giuridico cesenate. Nelle *Riformanze* vediamo, al momento della sua conclusione, nel 1453, un'iniziativa che si può pensare ispirata anche dallo sconcerto provato dai notai cesenati quando fu messo in discussione lo strumento rogato da ser Drudone. Ser Cecchino Abati e ser Giovanni Antonio Abati compilarono un repertorio degli strumenti e dei testamenti rogati da notai cesenati, secondo le regole fissate per le compilazioni di quel genere da ser Matteo da san Zenone. Infine, ser Matteo da Talamello e ser Gerolamo Farina esaminarono quel repertorio approvandolo ¹¹⁰. Come si vede, sono quasi tutti i protagonisti di quel processo.

Quanto più questi documenti procurano notizie, tanto più fanno rimpiangere le occasioni di conoscenza perdute. Alla mano di Cecchino Abati risale la compilazione di un inventario della cancelleria comunale. Conservato fra i protocolli di ser Stefano (ed a questo deve la sua conservazione), l'inventario elenca tutti i « libri di diritto e le altre cose » che Stefano Stefani consegnò al nuovo cancelliere Cecchino Abati nel marzo 1466 ¹¹¹. In primo luogo appaiono i libri delle *Riformanze*,

¹⁰⁸ FABBRI, *Gli inizi dell'età di Malatesta Novello a Cesena*, « Studi romagnoli », 43 (1992), pp. 281 e segg.

¹⁰⁹ « Dixit quod ipse testis venit ad habitandum in civitate Cesene in millesimo cccc xx, et in contrata Tallamelli in qua dicta domus est posita ed vidit dictum magistrum Stefanum in dicta domo habitare cum familia eius et ipsam tenere et possidere » (ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 31).

¹¹⁰ ASC, 44, pp. 253-255 (29 aprile 1453).

¹¹¹ « 1466, die decima marcii. Hoc est inventarium librorum iurium et aliarum rerum michi Cichino de Abbatibus, cancellario comunis, consignatarum per ser Stefanum ser Maxii predecessorem meum » (ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 41).

a partire però dal 1445. Uno di essi quello del 1464 fu compilato da Stefano Stefani, nelle sue qualità appunto di cancelliere. Seguono poi libri, quaderni, registri di bandi, di pegni, di suppliche, di istruzioni ai piazzari, di spese e di entrate, di inventari, di catasti, di colte, di estimi, filze di bolle, chiavi di casse, cassette, sigilli di cancelleria, unità di misura; insomma, c'è la fisionomia dell'attività di una cancelleria comunale, restituitaci nelle sue grandi linee di azione dalla necessità che Stefano Stefani aveva di conservare la ricevuta della consegna fatta al suo successore di tutto il materiale che aveva avuto per le mani quando era stato cancelliere del comune.

5. Quando fu annunciato ai consiglieri cesenati che il papa aveva acconsentito all'unione degli ospedali cesenati, fu loro detto anche che era andata in porto un'altra iniziativa, l'aggregazione cioè di Cervia alla città di Cesena. Era il 23 marzo 1452: Antonio Griffoli, insieme con il cancelliere di Malatesta Novello, Bonifacio Martinelli (che era anche capo anziano in quella muta), comunicarono di avere portato in consiglio le bolle pontificie che sancivano quei diritti. La gioia espressa dai presenti, che lodarono Malatesta Novello per aver ottenuto, nonostante la sua giovane età ma grazie alla sua assennatezza, ciò che non era riuscito agli altri Malatesti (ed anche lodarono Antonio Griffoli che si era adoperato tanto a Roma)¹¹², si riferiva soprattutto ai vantaggi che sarebbero venuti ai cesenati dall'operazione condotta su Cervia. Se leggiamo il testo della bolla scopriamo su quali argomenti aveva fatto perno Malatesta Novello. Il papa faceva scrivere al suo segretario ciò che aveva capito e cioè che la città di Cervia era in gran parte sommersa dalle acque, tanto che non più di sessanta famiglie vi abitavano. Coloro che vi risiedevano, ma anche quelli che dimoravano vicino ai confini con Cesena, sopportavano « magna incomoda ». Se Cervia fosse unita a Cesena, continuava la bolla, gli abitanti di questa andrebbero a coltivare e lavorare le terre di Cervia, sterili e incolte, e a fare tratturi, argini, riparazioni intorno all'acqua del mare (« circha aquam maris »), la quale, mista con l'acqua dolce, generava putredine

¹¹² « Maxime quod dominatio sua in iuventute existens, prudentia sua obtinuerit cum summo pontifice id quod non obtinuerunt antiqui magnifici domini de Malatestis. Item est gratias agendum domino Antonio vicario predicto, qui per hoc laboravit Rome » (ASC, 44, pp. 36-38).

e corruzione. Ne sarebbe dunque venuto vantaggio per gli uni e per gli altri. Malatesta Novello gli aveva chiesto di provvedere ed egli univa i due centri, ordinando che la città ed il territorio di Cervia fossero considerate far parte del comitato di Cesena. Malatesta Novello avrebbe dovuto poi corrispondergli il censo che Cervia gli doveva ¹¹³. Le occasioni di vantaggio venute ai cervesi dopo l'aggregazione a Cesena si leggono nell'accordo raggiunto e rogato nel cortile del palazzo del capitano veneziano di Ravenna il 14 novembre 1453. Era sorta una controversia fra il signore di Cesena e Marino Malipiero, appunto procuratore e capitano di Ravenna per conto di Venezia. Un uomo di Argenta aveva preso in affitto dal signore di Cesena la pineta di Cervia e faceva caricare i pini tagliati sulla sua barca, ormeggiata sulla riva del Savio in direzione di Cervia. Il capitano Malipiero lo aveva obbligato a pagare il dazio sugli alberi, perché i daziari di Ravenna sostenevano che l'introito di quel dazio spettava a loro. Quel « navita » chiese l'intervento di Malatesta Novello, con il quale si ottenne di frenare l'avidità dei daziari ravennati ¹¹⁴. Dunque, la protezione di un signore vicino valeva di più di quella che non poteva assicurare uno lontano. Per di più, c'erano tutti i vantaggi che i cesenati si apprestavano a fornire agli abitanti di Cervia, come le esenzioni fiscali, l'inserimento dei patrizi locali nel consiglio di Cesena ¹¹⁵. I cesenati immediatamente avvantaggiati erano innanzi tutto coloro che possedevano terreni a Cervia e nelle vicinanze ed avevano magari visto i loro coloni abbandonare i poderi a causa dell'aria malsana e delle altre ragioni di cui parla la bolla di Nicolò V. Nel 1464 Francesco Casini poteva stipulare un patto colonico con un contadino che si impegnava a coltivare un podere di sessanta tornature posto a Cannuzzo. Quella proprietà confinava con la via cervese e con le proprietà di altri cesenati, come Visdomino Aloisi e Monte Tiberti ¹¹⁶, che possiamo pensare fossero stati altrettanto favoriti dalle iniziative congiunte di Malatesta Novello e dei cesenati.

¹¹³ ASC, 12, VI (1° marzo 1452).

¹¹⁴ ASC, 12, VIII (14 novembre 1453). Questo documento ed il precedente sono stati trascritti da C. RIVA, *L'aggregazione di Cervia a Cesena (1452-1463)*, « Romagna arte e storia », II/5 (1982), pp. 33-42.

¹¹⁵ ASC, 44, p. 42.

¹¹⁶ 13 febbraio 1464. L'atto si trova nei protocolli di Stefano Stefani (ASC, *Notarile*, Stefano Stefani, 26), ma fu rogato da Antonio Stefani.

Nell'edizione a stampa dell'*Italia illustrata* del forlivese Biondo Flavio, leggiamo, nella parte dedicata alla *Romandiola*, che Cervia fu fortificata con una cinta muraria ristretta evidentemente alla parte centrale abitata dalla residua popolazione, l'esiguità della quale si era mantenuta anche dopo l'intervento malatestiano ¹¹⁷. Biondo morì nel 1463. Noi conosciamo una redazione primitiva della *Romandiola*, affidata ad un codice della biblioteca classense, che studiò a suo tempo Augusto Campana ¹¹⁸. Tale redazione ci permette di capire che l'intervento murario di Malatesta Novello ci fu veramente, perché in questo manoscritto non se ne fa accenno, e che la popolazione di Cervia non cambiò sensibilmente nel corso di quegli anni (durante i quali Biondo registrò invece la costruzione delle mura) perché rimase in entrambe le redazioni l'espressione « rarissimo habitata colono » ¹¹⁹.

¹¹⁷ « Est Cervia civitas rarissimo habitata colono Salinas faciente, quam Malatesta novellus Cesenae princeps praestantissimus in arctiorem restrictam orbem muro nuper valido communivit » (BLONDI FLAVII FORLIVIENSIS, *Italia illustrata*, Basileae 1569, p. 144). Sull'argomento, U. FOSCHI, *Cervia e i Malatesta*, « Boll. Econ. Cam. Comm. Ravenna », 8, 1967, pp. 643-648.

¹¹⁸ A. CAMPANA, *Passi inediti dell'« Italia illustrata » di Biondo Flavio*, « La Rinascita », I (1938), pp. 91-97.

¹¹⁹ BIBLIOTECA CLASSENE DI RAVENNA, ms. 203, c.9v.